RELAZIONE

DELLA

DISTRIBUZIONE DEI PREMII

IN

FISICA, GEOLOGIA e STORIA

AD INAUGURAZIONE DELL'ANNO SCOLASTICO 1855-56

NELL'ISTITUTO PRIVATO

ROBIATI

DI SCUOLA ELEMENTARE, SCUOLA REALE COMPLETA
E GINNASIO-LICEALE.

IN MILANO

Nel giorno 18 novembre, nei locali dei Gabinetti di Fisica e Storia Naturale dell'Istituto, ebbe luogo la quarta distribuzione dei premii, fondati dal Direttore Ing Prof. Robiati col suo programma 16 Maggio 1851, pei giovani studenti del proprio Istituto, che, nella soluzione dei quesiti stati proposti in Storia, Fisica e Geologia, corrisposero coi migliori e ben compiuti elaborati, addimostranti il grado di loro coltura e studio.

Presieduta l'adunanza dall'Illustrissimo signor Dirigente dei Ginnasj-Liceali, Nobile Ferdinando Besozzi Segretario Luogotenenziale, fu letto dal sig. Francesco Cerri, Docente di Storia nell'Istituto, il seguente discorso.

Plus les connaissances des hommes
sont limitées, plus sont hardies.
HEEREN, *Hist. Polit.*, tom. VII, 353.

Pare che in un secolo di agitazione febbrile, che solo ha posa nell'alimento dell'intelletto per un'indigesta congerie di traduzioni e compendii scaraventati col ventilabro, e senza pietà, cui però si aggiungono opere meditate dall'esperienza, e dall'ingegno, ogni benefica innovazione nei tipi, segni un'era novella di rigenerazione, un nucleo di speranza per i futuri, se per ammoticchiarsi dei libri aggiungesi cemento all'edifizio umano. Ma poichè le subli-

164

mi idee in classici modi di favella esposte, e sceverate dal crivello di una mente edotta in metafisiche sottigliezze, non reggono a confronto delle azioni, si offre una avviluppata matassa di principii assoluti, e di effetti repugnanti tra loro, sono indotto a credere che, o il Progresso sviluppasi per errori, o si spieghi nel più garrulo cinguettio. Che non esistano gli elementi per agire, prezzo dell'opera non è il discutere sì delicata materia, nè forze opportune a sostenerla, quando pur agio si desse; ma mio assunto è il chiedere all' Età presente, se con tanti sussidii dall'arte prestati, pari ne risponda il profitto, e se per tanti compendii, studi storici, romanzi all'uopo, epiloghi abbiamo appreso quella Scienza, che tanto ne preme per il duplice intento d'istruzione e diletto. Che sì? Perchè non si dice starsi a dovizia di cognizioni, se di tutto sfarzo si sfoggiano le più sonore sentenze, frutto di indigesti principii, e mal impastojate nozioni? Se chi ha voce di letterato, o si picca d'esserlo, avuto a schifo le lunghe e laboriose opere, si presume già dotto se può ficcarsi a memoria qualche ritaglio di ben accomodato discorso, similandosi pensieri non suoi?

Quinci derivano le incongruenze di molti, oggi si accetta il già rifiutato di jeri, e si mostra a spettacolo in tempi d' indipendenza la devozione ad un solo, se pur non v'è, chi erigendo un contro-altare non si determina l'andazzo commune. Nè si a bell'agio si potrebbe lusingare il nobile volgo, mutandone qual ventarola il criterio e l'ingegno, se ponderate per accusato studio le cose, minori larve si godrebbe, ma minori sconforti.

Sessanta secoli in circa annovera l'Umanità, ammesse per ogni secolo quattro distinte generazioni, 240 ne trascorsero sul teatro della Terra, se (ammessi i popoli non per anco scoperti, allora esistenti) di 800 milioni è il computo dei viventi per ciascheduna, cumulatamente di 768 mille milioni d' individui dovrebbe la Storia occuparsi, disponendoli per ciascun paese, aggruppandoli sotto un dato governo, e ridurli a tale aggregato, che facilmente si possano comprendere e giudicare. Ma al difficile incarico l'esito non corrispose, e se prescindiamo da pochi, che pur hanno maggior fama, che conosciuti non sieno, gli altri giacciono al bujo, nè la Critica le ha potuto chiarire, se non per

spaventarsi pur dessa. Quindi, quasi nati ad incanto si spiegano i primi popoli, nè si osserva, che, protratta oltre il vero la misura, appena si conosce una tenue frazione dell' Umanità, compresi gl' Indi, gli Sciti ed i Caldei noti solo per nome. Fatto adunque il computo in media ragione della superficie, dedottine i deserti, di 100 mille milioni si occuperebbe la Storia, settima parte incirca di questo Corpo, che si vuol giudicar per intero, e scrutiniarne le leggi, neppur di questa cifra sicuri, quando si dubita non essere certa la Storia, che 200 anni avanti l'E. V. Nepperò ci illudiamo di piena luce, poichè, caduto l' impero perso-macedone, e dai successori d' Alessandro per provincie diviso, poichè desolate a vicenda, caddero di conserto sotto il giogo di Roma, la sua storia si perde nelle memorie di quella superba, nè i fatti assumono luce se non negli Annali dei Pontefici, o nei carmi d' un adulatore poeta. Ma quando si conoscono i brevi confini dell' agro latino, che circondava la Capitale del Mondo, e il corredo delle innumerevoli provincie sol per ignominia accennate o per avarizia di vincitori, questa appellerò la Storia dell' Uman genere? E quando, divisa questa mole, e Nazioni finora da Lei dimenticate reagirono di tutta forza forbottandosi a vicenda, ignoro in qual punto di vista la si debba capire per ridurla a certa Unità.

Dunque, se il racconto delle azioni umane ha un limite sì angusto che non le si assegna dalla Genesi, il più semplice di tutti quanti i Sistemi, se pur si prescinda dall' incalcolabile età del mondo comprovata dalla Geologia, perchè a josa si ammonticchiano tanti sistemi, se a viva forza vi si informano gli eventi poichè per ben cincischiati concetti s' offrono qual cibo succulento all' avido discepolo, che da un principio, di che non è capace, passa tosto alla sua applicazione con ridicolo impasto d' incongruenze, e d' errori? È però opera sublime l' indagar l' ascoso movente delle innumerevoli contingenze variate, travederne la regola, ridurre a norme fisse, a formole matematiche l' immensa massa, e l' infinito incrocicchiarsi degli atti, e delle passioni umane, per sè indipendenti, quindi con questa bussola gettarsi a golfo lanciato nel pelago dell' avvenire. Nacquero in vero ingegnosi sistemi, che in parte comprovati dal fatto, allucinarono col bagliore della verità,

ma non scevri di sì gravi eccezioni da non lasciar punto a dubitare non potersi comprendere in un sol concetto, quanto si compia tra tante nazioni per secoli in non giusta ragione col tempo, e coi rapporti della vita umana. Cousin credette comporsi l' universo d' infinito, finito, e rapporto, cui si riferiscano le azioni umane, nesso principale al conseguimento di un fine, e quindi chiamansi Genii coloro, che interpreti dell' Umanità, ne intesero i bisogni, e le diedero spinta alla Perfezione. Schlegel si pensa, che ogni azione religiosa, morale e sociale all' uomo si derivi dalla parola, e la storia si occupa dell' umana rigenerazione per mezzo della Filosofia, quindi succedersi direttamente alla forza materiale il libero arbitrio, l' influsso maligno e benefico, che in altri termini è parola, forza, luce, pericolo, e Rivelazione. Altri, come Montesquieu ed Herder rendono l' uomo un impasto di cosmiche influenze, quando i più costituiscono differenze sostanziali dell' anima in Oriente, a Sparta, a Roma, e sulle rive del Weser. Quindi innumerabili sistemi quanti sono gli Scrittori ed i tempi, e poichè ciascuno adoperasi a sostenere quel, che si è già finto qual lucido ritrovato, eccovi divenuta la Storia una materia sì duttile da prestarsi ad ogni principio di educazione a tanto sacrifizio di verità. Si aggiunga, che uomini studiosi di sè nulla preteriscono di quanto alletti i tempi, o, se pur per vaghezza di novità vi resistano, declinano nell' opposto vizio: di che sono effetto e l' interpretazione dei tempi antichi giusta i principii moderni, le frodi a scassinare quanto da secoli fu venerato, e quel che è fonte di tanti errori, il circoscrivere agli uomini il Campo di Perfezione, quasi per lento passaggio d' errori non si avvicendino le felici rivoluzioni dei tempi. Taluno, a mo' d' esempio, quanto ha declamato contro la Servitù, appellandola mostro sociale e causa di rovina, davvero esecro anch' io, che l' antica civiltà si tollerasse tanto avvilimento dell' umana specie, ma non fu dessa, che sciogliendo l' uomo d' ogni briga di sè, tutto lo dedicava allo Stato? E se si tollera la tratta dei Negri in un secolo, in cui incedono a paro la saggezza, e la follia, la grandezza e la viltà, perchè tanto la si abborre negli antichi se emergono a suo compenso il patriottismo, l' amore di che è grande e sublime, e quel che è base di ogni ottimo

governo l'individuo, se si sente uomo, ed a' suoi privati interessi preferisce l'intera nazione? Che se non si voglia riferire ai tempi remoti, non inopia di esempi ne somministrano le istituzioni del Medio Evo.

Che se nei tempi della Filosofia piaccia ridurre a sistema quel, che più ne ripugna, nè tanto per leggerezza, quanto a rendere più diretta la Scuola dei costumi e delle Età, non precipitiamo di colpo nelle Storie più recenti, ma almeno si conoscano per esame i popoli antichi, che pur ebbero la loro Vita politica e Commercio, e di là si derivino i germi delle più recenti nazioni Greca e Romana, se per ragione si approva, che per gradi e communicazioni si dirozza l'uomo, nè già per incanto ed opera di un solo. Primo campo di civiltà fu l'Asia, e se prescindasi dalla Sacra Bibbia, ne lo manifestano a dovizia i Monumenti, la Religione e la Geografia. Esiste tuttora sulle rive del Gange (così i poeti Indiani) una regione di eterna primavera, colà si assegna la prima apparizione dell'uomo. Visknu assunse umana carne, e apprende ai popoli i primi rudimenti di civiltà, ma dessi errarono, e ne ebbero mali infiniti, donde presso gli Orientali la dottrina dei due elementi (Oromaze ed Ariman) eternamente in lotta tra loro. Educato l'uomo alla terra nasce il Sistema di Famiglia, poi quello delle Tribù, il dispotismo in somma patriarcale. Ma semplice è tuttora la Società, che dal più anziano determina i piati sulla pertinenza dei pascoli, finchè per aumento di popolazione e bisogno di terre emigrano, e per stabile sede erigono alcune Città nei primordii aggregati di tende. I misteri della natura ed i benefizii della vegetazione eccitano ad un Culto comunque siasi d'una forza superiore, che non conoscono, ma paventano, e poichè l'uomo è tratto ad incarnare per oggetti le proprie idee, erige templi, che per la loro ampiezza e maestà impongono un sentimento di venerazione, quindi i Sacerdoti, che iniziati nei misteri scoprono cose ignote al volgo, e si formano le Scienze, ed ecco già si sanciscono i rapporti tra l'Uomo e la Divinità. Questa s'invoca, d'onde i sacri canti, ed un principio di letteratura e di musica, dessa inspira gli animi, e la necessità di esprimere l'entusiasmo e tradurlo ne' posteri anima la plastica e la pittura, che si spiegarono giusta l'indole

dei popoli. Il contatto con altri stabilisce il Commercio, la sicurezza di viandanti santuarj, lo scambio delle merci punti di convegno, per l'attrito maggiori emozioni, e diletti della vita, si abbandona l'esistenza materiale per quella del pensiero e dell'intelletto, rapporti sociali tra individui ed individui, autorità e soggetti, nazioni e nazioni, eccovi d'impianto la Società. La Religione adunque ne fa la Causa, e tanto i suoi benefizi ne sono spontanei, che ad accettarla bastano solo l'Immaginazione e il Cuore, doti ad ogni popolo comuni, e l'Esperienza ne approva che, se non si possa rinvenire un popolo, che sia privo di Religione, Religione ritrovare non si possa, che frutto della Filosofia.

Stabiliti adunque i principii pare, che le istituzioni successive sieno state repubblicane, e tanto antica è la loro origine, che nella loro ricerca perdesi anche quella delle Città. Nè già s'intenda quella forma di governo, che di tal nome odiernamente s'appella, sono Città col loro territorio. unite in vincoli di Federazione, ma sì che le une non influiscano sul Sistema interno delle altre, e presso i popoli Orientali il Supremo potere risiedeva in un Corpo morale nel Sacerdozio. Quando poi ci avveniamo in grandi monarchie si surroga l'idea di conquista. Primi i popoli Babilonesi spiegarono una grandezza favolosa, e se gli ultimi viaggi di Niebhur e di Porter non ne avessero posto in luce l'antico splendore, scoprendo gli argini, gli avanzi del tempio di Belo, i costumi, la scrittura da alcuni caratteri coneiformi in covi di belve, chiaro non si comprenderebbe quel detto d'Isaia: « *Verrà tempo, o Babele, che i tuoi palagi saranno il ricovero dei leoni e delle tigri!* » Figlia del Commercio poteva appellarsi l'Emporio di tutte le merci, che dalla Siria e dall'India diffondevansi in Occidente, e quantunque posta in terra argillosa promosse per l'irrigazione la fertilità. Che anzi per conche frenarono la violenza del Tigri, rendendolo navigabile e ne fan fede alcune reliquie a Corna pel doppio intento di frenare il fiume, e d'impedire l'ingresso dal lato del mare. Onde ebbe origine adunque? Fu monarchia dispotica, paese fu dunque di conquista. In fatti la leggenda di Ctesia degli uomini semi-pesci, le scoperte di alcune statue simboliche, che si spiegano coll'ajuto del Zondo-Pelvi, e

gli avanzi di un antico tempio sotterraneo a Gerra, manifestano un' incursione dalla parte dell' Indie, così pure ad Oriente si scopersero i ruderi d' un palazzo a Persepoli, i sacri dipinti del quale, chiaro ne fanno lo scopo politico, e religioso.

Ma quel popolo. che offre molti fenomeni ad intrattenere i dotti è l' India. Dessa fu la Culla di tutte le Religioni, la lussureggiante e gigantesca potenza della natura, i mezzi di communicazione e l' indole degli abitanti hanno spiegato quanto è più d' energico nell' uomo. A Taprobane, Mavulipuram e Sumatra templi ri scopersero di immensa mole intagliati nel granito, una lingua, che la più ricca d' inflessioni (Sanscritto), docile alle minime modificazioni del pensiero. e che può dirsi lingua madre di tutte, i poeti Vasiliki e Cardas, che di trenta secoli precedettero Klopstok e Shakespeare, una setta di *fachiri* che tiranni del proprio corpo coll entusiasmo religioso assopiscono ogni cruciato, e superano la potente azione dei filtri, finalmente una casta sacerdotale che per speditezza di calcolo supera gli astronomi europei, questi son dati, che sottoposti alla Critica ne fornirebbero lumi sulla Storia dell' umano sapere. Di là ebbe origine il politeismo, che può dirsi la manifestazione di un principio religioso Simbolico in Oriente, Geroglifico in Egitto, Artistico in Atene

Seguono i Fenicii che primi inventarono un commercio marittimo, e si diffusero in colonie dalle frontiere dell' India sino all' Atlantico, e dalle Colonne d' Ercole, d' abilità marinaresca senza pari, se per cabotaggio e senza bussola s' avventarono a tanto, nè si ignorano i loro tessuti, . la fabbricazione del vetro, ed altri ritrovati di comune notizia. Pari a questi popoli, ma di costituzione diversa e intenti alla forzata *colonizzazione*, offronsi i Cartaginesi, chè in oligarchica repubblica, stendevano un ferreo giogo sulle nazioni finitime, e stringendosi per amichevoli patti cogli Orientali, successero all' emula Tiro, e prima di tutte promove la guerra per calcolo, la agisce per mercenari, fa mercato de' suoi sussidii, mentre corrono in fama i suoi trattati di Commercio, lo spediente della Carta in deficienza di metallo, e già nella scoperta dell' isole Fortunate (Azzorre?) preludevano le luminose scoperte

de' Portoghesi. Al Sud Est giaciono gli Etiopi, ritenuti Autoctoni, ma che per scrutinio di religione, e monumenti apparvero discendenti dagli Indi, e promotori della Civiltà Egiziana ove ne soccorra l' immediata loro vicinanza, la Religione, la triplice forma dei monumenti a Debbus, Dekkek ed Ypsamboul, che dal più semplice al più complicato progrendendo dinota, che quanto ivi vi fu iniziato, in Egitto si compì, le mummie serbate in vaso di vetro (*υαλος*), e le colonie spedite dalla Nubia per il Culto di Giove Ammone provano a dovizia che dalle coste orientali dell' Eritreo riflui l' incivilimento nel Delta. Quivi una Storia completa si può leggere dai monumenti, le piramidi, il gran tempio di Giove a Karnak, il palazzo dei Faraoni a Luxor, e gli avanzi di Apollinopoli e di Tebe, ne dicono a chiare note, quanto l' Egitto la vita pubblica predilegesse, e la Religione ne suggerisse le norme. La Scrittura stessa per sua natura plastica tramandava ai posteri le antiche memorie, o parve l' unica monumentale, che dalle Necropoli rinfacciasse ai principi i loro doveri con tali minaccie, che pur sfidano il trono.

Ultima appare la civiltà greca. Le immigrazioni pelasgiche le hanno recato instituzioni, che ella rifuse, e spiegò in miti, che d' assai differiscono dagli introdotti, e con essa i costumi, sì che a dinotarne tanto mutamento morale non ripugna il confronto tra l' Oriente e l' Occidente. Uniforme è la natura nel primo, ma in Europa la catena delle Alpi, che per le Cevenne si uniscono ai Pirenei, e per il Balkan, col Mar Nero traccia una linea di confine tra il Settentrione e il Mezzodì. Comunicandosi i popoli tra loro e cogli esteri per il Mare, e fitta rete di fiumi, e fornita di ogni prodotto sino ai vegetali del tropico, temperata essendone l' arsura, allora l' uomo non assorto nei materiali bisogni spiega le sue forze, e il Bello vagheggia, e la natura. Il mito adunque, che presso gli Orientali era puro segno di un' influenza, di nulla curando la forma, purchè fosse l' idea, negli Egiziani popolo più raffinato si offre a modo di simbolo, e presso i Greci rimpastandone le forme per sentimento estetico subiscono le forme dell' Uomo qual tipo più perfetto dell' Armonia. Sicchè fatte le divinità consorti ai sentimenti umani, ne scaturì una fonte inesauribile al Genio delle Arti, che d' accordo colla Religione e colla Politica erasi fatta educatrice d' Eroi.

Ora, se per giungere ad una Civiltà più facile a capirsi, scorse il genere umano per tante fasi, trasformandosi per mille gradi e modi, perchè si avventeranno Dogmi ingegnosi, se dessi son frutto di uno Studio così circosritto? E se la Filosofia tenta ridurre a certe norme la Storia, almeno di tutta pazienza ricerchi, unisca, disponga di quanto ne resta, o ne è dato supporre di quella remota antichità, e giusta i pincipii naturali già da noi accennati rimontando, si formi un *criterio* se non specioso, almeno più prossimo al Vero. Ma odo altrove: « Perchè compo nendo queste norme generali in altre col sussidio dell'Esperienza nuove non si potranno formare, che sieno adatte ad una Società più complicata, e quindi di pari passo procedendo, esprimerle per linguaggio filosofico? » Ciò sarebbe a concedersi se nella stessa misura procedesse la Società, ma per spaventevol modo si moltiplicano le azioni, ed i loro rapporti per l'attrito degli individui, e quando la Società a conveniente sviluppo si spiega, allora non che le relazioni interne, mente d'uomo io sfido a concepirne la massa, ed i pronunciati giudizi altro non son che parole. E qui mi occorrono taluni, che contenti di sfiorito sapere a poco prezzo acquistato incedono sparnazzando, che a sufficienza si conoscono i primi popoli a paraggio di loro utilità, altri sia per iscusare la loro indolenza, che per erigersi in fama di innovatori, e seguaci di una profonda dottrina (Vico) non mai da loro compresa per tante stranezze ne formano un cemento di miti e favole, che in urto coi documenti tal guazzabuglio ingenerano da prefinire senza indugio imperfette nozioni ai portenti di una critica ingegnosa, se pur ne preme salvarci da un inestricabile labirinto. Ai primi ho già risposto, agli altri asserisco esistere le fonti, di critica essere uopo e pazienza nel consultarle, se più che il Vero, non ne allettano le follie dell'Intelletto. Già si è compilata una grammatica sanscritta, nè con esito infelice vi danno opera i dotti nei primi poemi. Porter e Grottenfend decifrarono i segni conici (1) di Babilonia, Susa e Persepoli; già si è comprovato la relazione di questi popoli cogli Indiani per monumenti vocaboli (2) che rapportate da Ctesia si spiegano col Perso-Antico, in cui è scritto lo Zendavesta tuttora interpretato dai Bramini. Ma ove ci rivolgiamo ai Geroli-

172

fici d' Egitto quanto non si ottenne dagli indicibili sforzi del Champollion, che potè dividerli in tre sorta; dal Quatremere o dal Saçy dimostrossi l' affinità dell' Egiziano antico col Copto anche per consonanza di nome (Αιγυπτιος), ed alcuni libri cristiani in quest' idioma ne spiegarono l' arcano. Documenti sono le iscrizioni d' Abido e di Pila ed altri, per cui se ancor poca luce ne resta io la ritengo soverchia per chi ne è affatto digiuno, e a petto di una critica inferma reputo doversi preferire anche i soli documenti della parola; talchè mi avviso essere realmente esistito Ercole, Nembrod e Sesostri, scevri però d' ogni poetico colorito tanto per i monumenti della Filologia, quanto perchè il popolo non è di sì raffinato giudizio da comprendere in un essere ideale la lenta rivoluzione di un'Età; e ne è prova (ammesso che i primordii del Medio Evo sono i tempi favolosi dell' Era nostra) il non rinvenirsi alcun Eroe, che dalla critica si offra compendio delle politiche istituzioni di questa Età (Feudalismo, Cavalleria, Comuni) e di converso il Nembrod degli Assirii, l' Orfeo de' Greci, il Mercurio Trimegisto degli Egiziani si riconoscono Enti simbolici del mutamento, dai tempi favolosi agli incerti, quando per divario di secoli non si può mutare il giudizio del popolo, se al simbolo è per natura inclinato.

Nè già asserisco essere norma sicura l' Archeologia, poichè nè di tutti i monumenti ci rimasero vestigia non interrotte, nè tutte le nazioni al par degli Egiziani per consuetudine e religione ne sentirono sì vivo il bisogno da costituirsi in Carattere distintivo: però di tutti i sussidii, di che la critica ne fornisce, io la credo da preferirsi quando pur sieno altri dati, perchè non fu mai nazione, che nello Stile d' Architettura sè stessa non ritraesse, e i suoi bisogni. In fatti per sentimento religioso, ed ardore di clima si scavavano a Mavulipuram i templi, il Commercio erigeva in Assiria (Heeren) gli immensi recinti quadrati, oppurtuni al soffermarsi de' numerosi convogli, i fenomeni naturali ed il Culto ai Defunti creava l' architettura a piramide, forma la più alta per difender gli abitanti dai vortici sabbiosi del Deserto. Che anzi quest' Arte segna differenti gradi giusta il passaggio della Civiltà, e se ne ha una traccia, allorchè dai paesi de' Trogloditi gradatamente si innalzano a fior di terra le abitazioni, sinchè

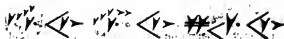
passando per la Nubia e per l'Etiopia ergesi ardita al Cielo nei dintorni di Menfi.

Che se per assioma è asserito non altrimenti di sè l'Uomo informar le opere sue, dall'altro lato non sì direttamente adducesi, che non si possa cader in errore nel raffrontarle. Molti Storici a mo' d'esempio giudicarono, che le Arti e le Scienze procedessero del paro colla civiltà, opinione che par sì Vera, e non esclude sospetti. Taluno osservando le piramidi d'Egitto immaginossi un esercito di schiavi da un canto, e un dispotismo assoluto dall'altro. Ma quando si pensi onde poteva derivare questa massa, nè constare di prigionieri di guerra, perchè, tolto Sesostri, mai l'Egitto non abbracciò il principio di conquista, che gli Ebrei accolti sotto il regno di Amenofite II furono costretti emigrare, non perchè condannati a servitù, ma nomadi erano invisi alla nazione, che i principi erano frenati dalla Casta Sacerdotale, che in urto colla guerriera tacitamente era costretta abbracciare il partito del popolo, dubiterei, se tutt'ora non fossero: ma quando una nazione si esprime per monumenti, e la Religione l'ispira, ignoro se un'ignobile massa di schiavi, o non anzi un corpo morale per artifiziosi congegni si abbia eretto quelle moli, che pur spaventano la Meccanica d'oggidì Anzi la loro scrittura per segni ne indusse in questa sentenza, che, essendo privo il popolo di sì possente ajuto d'educazione, fosse questo mistero nelle mani de' sacerdoti. Ma quando Champollion ne fece noto, che dessa era mista di caratteri rappresentanti oggetti e suoni, e Clemente Alessandrino ne accenna una terza epistolare (3) (*Enigmatica*) che consta di segni più semplici, che non sui monumenti scolpiti, siamo allora edotti, che anche il popolo fosse capace di quelle publiche note, se la famigliare scrittura ne era loro compendio. Inoltre, se il nostro alfabeto è il più perfetto perchè annovera gli elementi della nostra pronuncia, sì famigliare adunque ne è l'idioma egiziano da asserir senza indugio, che solo il nostro metodo vi si possa adattare, o non anzi in lingue esuberanti di suoni gutturali ed ignoti, più, che non le nostre aspirate, ne occorrano i segni obbiettivi? Che più? La stessa parola, che è traduzione delle nostre idee, e da queste s'informa nè può incedere del paro, poichè l'esprimersi

non sempre è docile al sentire, ne soccorre di prova. quando da Humboldt accuratamente esaminate le lingue antiche d'America tali inflessioni si rinvennero di voci, e versatilità a comporsi, superiori all'intelletto, da asserire essere altrimenti il linguaggio opera d'Uomo, nè limitarsi il Progresso in quei dati. che le nostre vaghe nozioni ebbero l'audacia di proferire. Persino la Religione fu detta pedissequa della civiltà, ma in tal speciosa sentenza si fece orribile mistura di Cause ed Effetti, principio e manifestazione, anima e corpo, Religione e Culto. Che se dal fatto si dimostra, il principio religioso non essersi mai alterato in rapporto del Culto, che se nei riti di alcuni popoli segregati dal mondo, ed a noi scoperti in civiltà già decrepita, malgrado i tempi ed i costumi emergono rimembranze dei nostri, che, sebben alterata la natura dell'Ente, nessun popolo s'ingannò de'suoi veri attributi, è necessario concedere essere da ben altre Cause, che non dalle esterne impressioni, determinato, se pur per manifesta ripugnanza Effetto si rende quel che già si convenne per Causa, a tale assurdo indotti da un elegante scetticismo. Che se si videro altari eretti al Sole, a Fo, ad Iside, Melcarte e Giove, non è fior di senno il capire, che tali erano imperfetti simulacri di un Ente tanto più mostruosi, quant'era la smania di indicarne gli attributi in via de'sensi, tanto s'accordano i popoli sulla natura della divinità. Però, per quanto il Culto più che non il Principio sia esposto a mutamenti, pure son tali le somiglianze, a chi ne studia la Storia, che la Critica è inetta a spiegare neppur per lontani rapporti. Infatti l'incarnazione di Visknu, di Manco-Capac e di Iside, ed altrettali quante sono le Religioni, non che i sacrifizi umani, che mettono in luce la degenerazion dell'uomo, ed una colpa da espiarsi, in tanti popoli disparati per luoghi e tempi, a decifrarli non già i soccorsi della Filologia esigono, ma gli inerenti alla natura umana.

Così pure quali importanti quesiti ne occorrerebbero, se si difilassero a rassegna la Nautica, l'Astronomia e la Politica, se tantosto non fosse noto, che, inscienti noi stessi, ci fingiamo un tacito confronto dell'antica civiltà colla nostra, quasichè dessa sia l'unico stadio di Perfezione, a cui rapportarci, o che all'Uomo sieno assegnati

non solo i limiti del sapere, ma anche i mezzi, e le loro fortuite disposizioni: e tante ritorte ne si allacciano, in tempi, che pur vantano l'indipendenza dell'Intelletto! Nè di ciò tanto avremmo a dolerci se l'ignoranza non iscusasse il dileggio, o più si studiassero quei popoli, che in misero concetto si vogliono comprendere alla rinfusa. Nè già per desiderio di quei tempi, ma per amor di giustizia, poichè per circolo vizioso di prove si disprezza quella Civiltà, che ha pur i germi della presente, quasi che non sia opera del Genio il rinvenire una legge, che non l'erigervi un Sistema. Per incoerenza adunque di principii e di azioni, costoro sono tiranni del pensiero, quando ne esigono la libertà, se pur non si rivendicano rigeneratori del popolo, defraudandolo di quella Sacra Credenza, che più potente dell'Umana Giustizia, previene, e non castiga, corregge, nè desta orrore, veri Sofisti del nostro secolo, lorchè di tutta leggerezza deridendo la Religion popolare, tolgono le dighe ad un'impetuosa fiumana che tutto svelle e rovina, e neppur possono arrogarsene vanto, perchè son miseri plagiatori di quella decrepita Filosofia. Che se i primordii dell'umana società non già per compendii, o dissertazioni si agitassero, ma per accurati studi sulle opere antiche, in esse per maggior tempo occupati, da sè nate le idee; e nel progredire adulte, fatte robuste potranno resistere all'urto d'ogni loquace dottrina. Ma quando pur si conceda, che l'approfittarsi dell'altrui fatiche sia giungere per più diretto sentiero alla scopo, asserisco che queste, o non s'intenderanno giammai, o piuttosto appiccicate più per artifizio di memoria, che non per raziocinio svaniscono anzi, che ne sieno informate la mente ed il Cuore. Più saputelli adunque, che non sapienti, Sofisti, che non Filosofi, Enciclopedici, che non dotti s'avvicendano in tempi, che per furia di libri, e per facilità di diffonderli non han pari! Epperò la nostra Età è base di confronto per le trascorse! Di non poco momento è l'annoverare i prodotti della Scienza, così pure fosse della Moralità. Occupano le più importanti quistioni di Scienze matematiche o naturali, e turpemente ignorasi l'uomo: Scienze diventano i principii di Poesia, nè più si sentono per troppa analisi il Sublime ed il Bello, si definiscono l'Onesto ed il Giusto, e per tal modo si affilano le armi

a sostenerne il contrario, offrendosi a un tempo lo sviluppo dell'Intelletto e la Depravazione del Cuore. Che più? Contorcesi l'Economia politica per il sostegno della povera umanità, ma la si condanna a vivere per produrre e non a produrre per vivere; si raffinano le Arti, nulla ne risente l'Educazione, siamo protetti da un Governo, ma cifra ignobile nelle mani dello Statista, calcolati i patimenti come il riflusso della marea, materia d'esperimento per le altrui Chimere. Non più individui adunque, ma automi in una macchina siamo scopo di nostre Cure noi stessi, e, se per violenza di Logica si adonestano le frodi e la bassezza, ignoro qual mostro ne emerga di principii e di opere, di affettato coraggio e di viltà! Di qui lo scoraggiamento de' Buoni e dei Sinceri, che traditi si trovano un asilo e tra la Coscienza nicchiano e l'utilità, gli sterili ozii invitano al solletico de' sensi, e schiave vi si trascinano le Arti Belle, e la Letteratura: una genia di saccenti, che studiosi di fama nè si elevati d'appartenere ad una terra comune, deride gli sforzi e si rileva dell'altrui infortunio, la mania di saper tutto, e la facilità di illudersi per tanti opuscoli, e libelli li pone in persuasione di dotti, di venerabili il loro lisciato contegno, epperò Sentenze all'impazzata, inerme Scetticismo, viltà di carattere e peggio. Stupite adunque, se langue il Genio delle Lettere e delle Arti, noi stessi l'abbiamo prostituito, e per tanto si grida al Progresso ad una Gloria da rivendicarci dai profumati ginecei! Sacrifizi si esigono e non parole, e se non vi sentite da tanto non si accolgano a scherno gli sforzi d'alcuni, perchè si levano le ali anzichè spiegarle a volo ardito. Che, se l'indigente sapere fosse difeso dalle prime necessità della vita, nè a prostituirsi costretto, se a dotti viaggi si aprissero le elargizioni de' grandi col potente connubio delle opere e de' mezzi, ed una cattedra di lingue orientali decorasse le nostre Scuole, oh! sarebbe pur noto se la nostra gioventù per potenza d'ingegno, acume di critica e pazienza cede innanzi all'erudita Germania!

Nè già, ch'io dica nell'ignavia distemperarsi la gioventù, che da molti vi trascorrono le lunghe ore sui libri, ma ond'è, che l'effetto all'opera non corrisponde? Se per inganno di tempo, o vaghezza di fama a modo di far-

falle dall' un libro si trascorre all' altro con discrepanza di materia e di scopo, o se ne ingollano intiere some non a sufficienza smaltite, se quei pochi dotati di volontà sono costretti distendere le nozioni a detrimento della loro profondità, e riputarsi felici, se loro è dato raggiungere una meta, che è nulla a petto dell' onor nazionale, allora non è dubbia l' origine di tanti mali! Per cui, giovani studiosi, se desiderio di fama tanto potè in voi da renderci nella soluzione de' vostri quesiti tal documento di sapere, che ha superato le nostre speranze, persuadendoci a un tempo quanto possa la volontà, per tal via progredendo, quanto luminosi non ne saranno gli effetti, se di più ampi confini sarà la meta de' vostri sforzi? E voi, illustre Preside, che di vostro intervento avete decorato i nostri ludi, voi, che al cospetto di tutta Europa nella vostra autorità rappresentate il corpo morale di questo Regno, e il suo più potente principio, per cui riposano in vostre mani, non solo i destini de' presenti, ma le speranze dei posteri, voi, che siete mediatore tra l'Autorità ed i soggetti, la legge e il campo di applicarla, proseguite di tutta alacrità, nè a fatiche perdonate ed a contrasti nell' Opera sublime a voi affidata. Interprete de' nostri bisogni e de' superiori disegni, per l' acutezza del vostro giudizio, promovetene l' intento, ed il decoro, e per i rapporti dei docenti, e de' discepoli derivando i difetti dalle Cause segrete, i prostrati rilevando da un canto, e gli esordienti dall' altro, donate di un florido sussidio la Società, chè vi si prepara una gloria, quale non la producono gli allori del campo, o l' aura incerta del volgo a confronto dell' orgoglio nazionale, e del suffragio d' una gioventù che v' onora!

FRANCESCO CERRI.

NOTE

(1) Perchè i miei discepoli avessero un'idea di questa scrittura cuneiforme, credetti conveniente qui riportare in embrione le ricerche analitiche di Grotenfend.

Le iscrizioni cuneiformi dividonsi in babilonesi, persiane, ed egizie persiane quanto alla forma, ma nell'interpretazioni subiscono

regole generali. Sotto il nome di caratteri conici non si comprendono già quei segni che si ritrovano all'Ovest ed al Nord dell'Europa, ma quelli che si rinvennero nelle provincie dell'impero persiano. Loro carattere distintivo è il mancare affatto d'ogni rotondità, e quantunque alcuni si distinguano anomali a questa regola, pure furono comprovati errori di mano anzichè caratteri particolari. Non si creda già che questa scrittura siasi usata dal popolo, perchè troppo diffusa e complicata; un'altra ne esisteva più semplice, i caratteri della quale sono impressi in alcuni pezzi d'argilla negli archivi di Babilonia, che da parecchi critici si dichiararono piuttosto simili al caldaici, e da altri ai pelvi. Tali sono le principali osservazioni sui caratteri cuneiformi.

1.° I caratteri conici, quantunque affettino quattro direzioni, sempre però tendono o dall'alto al basso, o da sinistra a destra: e tutti questi segni non hanno giammai la punta rivolta in alto, e transversalmente a sinistra.

2.° Bisogna distinguere i coni dagli angoli, quantunque in origine sieno stati tutti angoli, che nei primi si turarono. Gli angoli hanno l'apertura sempre aperta dalla destra, e quelli che l'hanno alla sinistra sono legati tra loro con segni d'unione. Queste regole ne indicano il modo, in cui si debbono leggere i caratteri conici, devesi cioè basare la pietra in modo, che la punta dei conici sia rivolta al basso e le aperture degli angoli a destra; quantunque le parole sieno le une alle altre sottoscritte, pure le lettere sono poste orizzontalmente. Pietro Della-Valle (*Voyage*, tom. V) asserisce doversi leggere questi caratteri come la scrittura chinese, indotto da alcune iscrizioni sul palazzo di Persepoli; ma questo è il metodo eccezionale, che in altre lingue si usa per la forma di mausolei, lo che comprovasi dall'interpretazioni di un zodiaco antico, che ludusse in tanti errori coll'essersi considerate le linee verticali di separazione, come direzione della scrittura stessa.

3.° Tutti i caratteri cuneiformi constano di lettere, e non soltanto di segni sillabici. Anzi, essendosi considerato che in alcune persepolitane ed in altre babilonesi le stesse parole furono indicate con un numero disuguale di segni, si credette che il raddoppiamento di un segno indicasse repetizione di parola; ma anche distolti da questa induzione, perchè se tale fosse stata la regola, maggior numero di volte lo si sarebbe dovuto raddoppiare e triplicare, è giuocoforza concedere potersi questi disporre per regola d'alfabeto. Che poi siavi qualche varietà nella stessa lettera, giustamente la si può ritenere un'abbreviazione della medesima.

Quindi, se non si può chiamar questa scrittura *a caratteri*, perchè non ha segni particolari per le vocali, d'altro lato chiamar non la si può *sillabica*, poichè sopperisce, per segni generali, alle vocali stesse. La differenza della lingua persiana ed aramea impedisce di poterci formar di questa la stessa idea della scrittura sillabica del Giappone.

Trascorsi alla pratica applicazione, si interpretarono a piè di due ritratti i segni corrispondenti; era naturale che, per la devozione di quei popoli, ritratti di re fossero quelli, e che il vocabolo di re vi fosse più di frequente ripetuto. Per induzioni adunque, e per sussidio del Porter, s'interpretò un'antica iscrizione conica: *N. N. Rex magnus* (?) *Rex* (*Rex-um*) *Filius-Regis? Stirps Achaemenis* (?).... È evidente che il segno conico rappresentante il vocabolo *Re* era già sancito dall'essersi ripetuto quattro volte. Non troppo esteso era il campo delle induzioni, e passati a rassegna i principi della dinastia d'Achemenide, si rifiutarono Ciro e Cambise, perchè non incominciavano dallo stesso segno, nè Ciro, nè Artaserse si ammisero perchè il primo troppo corto in rapporto col secondo. Dario e Serse si ritennero, sicchè, per ajuto di questi vocaboli, aggiunto anche l'altro di *Re*, dodici lettere erano note. Lo Zendavesta, monumento del perso-antico, pareva il più proprio per dar valore ai segni stessi. Quel codice antico ne apprende, che il nome greco d'Istaspe, pronunciasi in perso *Gotschapth*. Ecco adunque sette lettere coi loro segno corrispondente. Reland nella dissertazione *De vet. ling. Pers.* accenna che Dario in perso-antico chiamasi *Darjavesch*, *Waraktsche* (*Araxes*); dichiarò che l'equivalente del ξ era *ksche*, quindi si rinvenne la chiave di molti vocaboli persiani tradotti in greco. Non si fece scrupolo adunque di mutare Xerxes in Kscherschе, preferendo l'*e* all'*a* giusta l'alfabetto Zendo. Del resto agli eruditi si lasci l'accurata analisi di tutti questi dati per l'esatta compilazione di un alfabeto, e allora quanto nozioni si avranno dalla interpretazione delle numerose iscrizioni rinvenute tra le reliquie di quell'antico canale, che univa il Nilo col Mar Rosso; che se finora, l'accurato esame dell'iscrizioni, ed ogni passo, che si fece per giungere alla Verità d'altro non ci convinse, che d'aver nulla ritrovato di che suffragasse la storia, pure questo è un vantaggio, che disprezzerà un freddo compilatore, a cui più preme accrescere il novero dell'istoriche cognizioni, anzichè dilatare il Campo delle Ipotesi.

(1) Ecco un saggio d'interpretazione (*Tychsen*) di alcune parole Indiane coll'ajuto della lingua persiana riportate da Ctesia.

Ctesia fa cenno di una pietra *pantarba* (πάνταρβας), che avea

/82

la proprietà di attirare le pietre preziose gettate nel fiume. *Pendar* vuol dire *firmus, pa, aqua profluens*, unito assieme non vuol dire *fermo nell' acqua* corrente? proprietà, che appunto la suddetta pietra aveva?

Βίτταχος, pappagallo, da Reland in persiano sarebbe detto *tedek*, di là forse provenne τέδαχος, σιταχος, e finalmente ψιτταχος.

Il nome di *marticora* (Ctesias § 7) date all' animale favoloso del corpo di lione, dalla testa umana, e coda di scorpione, non offre alcuna difficoltà; μαρτιχὸρα al dir di Ctesia significa ἀνθρωποφάγος; precisamente in persiano *mard* è uomo, e *Chorden* mangiare; così pure i Persiani appellano un guerriero *Merdem Chor*, mangiatore d'uomo, che rende tutta l'espressione dell'anzidetto vocabolo.

L' uccello δίχαιρος è sinonimo δίχαιος, giusto; ha la stessa analogia del vocabolo *Di*, *kar*, bene-faciente, a buon diritto tale si poteva chiamar quell'animale, che di tutta cura purgava le abitazioni di ogni infetta sostanza.

Σιπταχόρα, nome indiano d'un albero, e sorta di resina odorante come l' *electrum*, producente frutti simili all'uva; deve adunque aver il significato di *dolce, aggradevole*; *Schifler-Chor*, significa *aggradevole a mangiarsi*.

Nelle montagne vicine all' Indo sono uomini barbari, che avevano la testa da cane, e che Ctesia appella χαδύστριοι; si potrebbe paragonare con *Kelur*, lupo, e *Ser*, testa, che pecisamente corrisponderebbe a χαλυσιριος, in greco χαλυρς, d'onde χαλύστριοι.

Così pure altri vocaboli sono citati da Tychsen, qual prova dell' unione tra queste due lingue, e sono riportati nelle *Dissertatio Miscellanea*, Pars. I, di Reland.

(3) Questo passaggio di Clemente Alessandrino trovasi negli *Stromata*, V. 4, pag. 555 — meicolo tradotto in latino.

« Tom vero, qui docentur ab Ægyptiis, primum quidem discunt » Œgyptiarum litterarum viam, ac rationem, quæ vocatur epistolo- » graphica, secundo autem hieraticam, qua utuntur hierogrammates; » ultimam vero hieroglyphicam; cujus quidem species est per pri- » mas litteras, cyriologica dicta, attera vero symbolica. Symbolica » autem una quidem loquitur per imitationem; alia vero scribitur » velut tropice; alia porro fere significat per quaedam aenigmata. » Qui solem itaque volunt scribere, faciunt circulum; lunam autem » figuram hanc cornuum formam præ se ferentem, convenienter ei » formæ, quæ propric loquitur, propice autem per convenientiam » traducentes, et transferentes, et alia quidem immutantes alia vero

» multis modis transfigurantes imprimunt. Regnum itaque laudes fa-
» bulis de diis immiscentes, anaglyhicis describunt. Tertii autem ge-
» neris, quod fit per enigmata, hoc sit indicium, alia quidem
» astra subter obliquam conversionem assimilant corporibus serpen-
» tum etc. »

In appresso fu dal Direttore dell'Istituto Prof. Robiati fatta lettura del rapporto sui premii; precedendolo di brevi parole ai giovani studiosi.

Anche quest'anno lo inauguriamo colla consueta scolastica funzione della distribuzione dei premii destinati a quei giovani che si distinsero nella soluzione di quesiti proposti in *Fisica*, *Geologia* e *Storia*, e che vi verranno presentati dall'illustre Preside di questa scolastica funzione Segretario Luogotenenziale. La Fisica vi fa conoscere le leggi naturali; vi spiega la causa dei fenomeni; vi dà l'elemento per le utili applicazioni che nel secolo presente tanto incrementano. La Storia vi è di nobile esercizio a non comune coltura, e vi ammaestra ad uno spirito di critica osservazione. La Geologia poi, da poco tempo bambina, ora sorge potente, e penetrando, oso dire, i segreti della creazione, dà braccio nelle operazioni degli scavi che alla moderna civiltà sono pur anima a grandi imprese; dà braccio all'agricoltura a mezzo della bonificazione delle terre: questa scienza ancor qui emergerà non poco, colla scorta di eminenti cultori di essa, che riuniti in una Società geologica Lombarda, si costituiranno in breve, io spero, a lustro di questa città.

Quale utile incitamento allo studio, quale nobile gara fra voi ebbi a vedere lo scorso anno in quelle ore che vi furono, o giovani concorrenti, concesse per la soluzione dei quesiti: non v'ha maggior soddisfazione per un istruttore, che la ricompensa di vedersi corrisposto con istudio e con profitto. Abbiate affezione a queste mura, ove vi furono communicate le prime scintille delle scienze,

che oggidì sfolgoreggiano in tutto il mondo incivilito; non vi sia discaro il rammentare questo Istituto, che sôrto da qualche anno, ha dato già buona e distinta gioventù a studii superiori: nell'allontanarvi da questo luogo non perdete l'amore allo studio, coltivatelo e riescirete sempre giovani egregi, distinti, ed un giorno utili alla nostra comune patria. E giacchè in oggi vi trovate qui riuniti vi fo conoscere fin d'ora che i concorsi per l'anno ora aprentisi saranno quattro ed avranno luogo nelle materie di *Chimica*, *Matematica*, *Geologia* e *Letteratura Italiana*; la quale ultima sarà trattata dal sig. D.r Giulio Carcano, nome abbastanza noto fra noi.

RAPPORTO SUI CONCORSI AI PREMII

DI

FISICA, GEOLOGIA e STORIA

CONCORSO DI FISICA

eseguito il giorno 7 agosto 1855.

I quesiti proposti versavano: 1.° Sulla fotometria, velocità ed intensità della luce; 2.° Influenza delle correnti elettriche sul ferro dolce e sulle calamite; 3.° Dato un cenno sulle forze parallele, definire cosa si intende per coppia irreducibile, ed esporre le proposizioni che riguardano la trasposizione delle coppie.

Tra i varii elaborati che furono presentati fu dalla commissione esaminatrice giudicato meritevole di primo riguardo quello portante la epigrafe:

Gratitudine a Robiati

in esso si riscontra vasta cognizione, ha un fare cattedratico e largo, ha trattato ampiamente gli argomenti. Addimostra genio, facilità e lavoro suo proprio; gli sono però corse alcune inesattezze, che non gli tolsero il primo posto: perciò fu a

SESSA LUIGI

di Milano, studente di 8.ª Classe Ginnasiale, aggiudicato il *premio* di Fisica consistente in un *microscopio composto*.

In appresso si trova che l'Autore dell'elaborato che ha per epigrafe:

La scienza e l'industria

186

presente pure chiarezza e precisione di concepire, proprietà e bellezza di esposizione profondità di cognizione; per cui fu a

DELL'ACQUA AZOLINO

di Milano, studente di 6.ª Classe Reale, aggiudicato l'*accessit* in Fisica.

Riscontrati dappoi che ha pur grande esattezza, benchè di genio non molto vasto e libero, l'elaborato colla epigrafe:

Pien d'ardir a questa giostra venni
Non con speme però d'averne premio

per cui fu

SQUASSI ENRICO

di Cologno, studente di 6.ª Classe-Reale, contraddistinto colla *onorevole menzione* in Fisica.

CONCORSO DI GEOLOGIA

eseguito il giorno 26 luglio 1855.

I quesiti proposti versavano: 1.° Teoria intorno alla dispersione dei massi erratici e specialmente quelli di Dolomien, di Venturi, di Pilla, di De-Buch, di Escher de la Linth, Beaumont e Charpentier. 2.° Determinare la precisa direzione ed inclinazione di uno strato; saggio pratico su di un modello artificialmente costrutto e presentato ai concorrenti. 3.ª Descrizione della serie geologica delle roccie che si incontrano da Bergamo a Fondra, percorrendo la Valle Brembana.

Tra i concorrenti, per la chiarezza, precisione, e buona disposizione del lavoro, si trova degno della prima distinzione l'elaborato colla epigrafe:

Sæpe fortuna juvat

per cui fu a

ROSPINI ANGELO

di Como, studente di 5.ª Classe Reale, aggiudicato il *premio* di Geologia consistente in un *barometro aneroide* ed una *bussola*.

Tien luogo in appresso, in quanto a merito nello sviluppo degli argomenti, e nei risultati delle operazioni fatte, l'elaborato colla epigrafe:

Il tempo è face che il cammin del vero
All'uom rischiara . . . . . .

per cui fu a

PANZERINI GIOVANNI BATTISTA

di Cedegolo, studente di 7.ª Classe Ginnasiale, aggiudicato l'*accessit* di Geologia.

Non immeritevole di lode si è pure l'elaborato colla epigrafe:

Più lo studio che la speranza giova

per cui fu

SQUASSI ENRICO

contraddistinto colla *Onorevole menzione*.

CONCORSO DI STORIA

eseguito il giorno 13 agosto 1855

Era quesito proposto — Esposti brevemente i fatti si accennino le cause principali della guerra dei trent'anni, non che gli articoli più importanti della pace di Westfalia sì per la disposizione degli Stati, che per il sistema politico dell'Europa.

Otto furono i concorrenti e la commissione esaminatrice trovò assai di congratularsi per le cognizioni di cui tutti sono in possesso, e per quel giudizio storico che difficilmente si scorge nell'età giovanile, e sebbene si ritrovino alcune parzialità da un lato, e poca cura di altri fatti dall'altro; tutti indistintamente meriterebbero lode come lavoro scolastico, e vera lode è pure da attribuire al loro istruttore. Trattandosi però di fare una scala di merito si trova che l'elaborato colla epigrafe:

A chi m'istruì

per ampiezza di esposizione e potenza di vedute, merita primo luogo a distinzione, abbenchè non sia abbastanza avvertita la tendenza di Casa d'Austria a modificare in proprio vantaggio il sistema feudale della Germania, e siano esposti giudizii non troppo temperati e rispondenti a quel vero che nella storia conseguono gli studii più lunghi e severi: perciò fu a

PESARO GIULIO

di Mantova, studente della 5.ª Classe Reale, aggiudicato il *premio* di Storia consistente in una copia delle *Opere di Manzoni*, 2 volumi in 8.°, edizione illustrata; e del *Corso di Geografia Universale* di Chauchard, tradotto da G. B. Carta, un volume, ed *I fasti delle lettere in Italia* del Prof. Zoncada, due volumi in ottavo.

Gli tien presso l'elaborato colla epigrafe:

Speranza!

in cui si trovano ben avvertite le cause vere ed apparenti del fatto proposto; ma non abbastanza collegato il suo esordio coi fatti antecedenti la sua trattazione è piana, facile e corretto lo stile, per cui fu

SESSA LUIGI

contraddistinto coll'*accessit* di Storia.

Per ultimo l'elaborato colla epigrafe:

A chi mi diede l'audacia!

presenta ordine ed esattezza nella esposizione del fatto; considerazioni prudenti ed opportune sono titoli che danno molta lode o questo lavoro; laonde

CAJO GIULIO

di Ceriano, studente di 5.ª Classe Reale, fu distinto di *onorevole menzione.*

Terminata la lettura del rapporto sui premii, furono dal Prof. Gatta lette alcune parole di giusta ricordanza ad un giovane egregio, premiato già in codesto Istituto, e distinto docente di matematiche nel medesimo.

Nessuno, io spero, vorrà farmi l'appunto che io turbi improvvidamente la scolastica festività di questo giorno, se richiamo alla vostra memoria, o gentili Signori, e studiosi giovinetti, la perdita dolorosa non ha guari fatta dal nostro Istituto. Mi parrebbe anzi che qualche cosa mancasse al compimento di questa solennità: crederei di commettere una colpevole dimenticanza, ove io che l'ebbi ottimo discepolo e caro collega, non proferissi il nome di Alessandro Tornaghi, immaturamente rapito all'amore di quanti lo conoscevano, al lustro dell'educazione, all'utile della patria. Oltre di che io penso che solo la ricordanza degli inetti, degli infingardi, in una parola di tutti quelli, dei quali possiamo dir col poeta

Non ragioniam di lor, ma guarda e passa

sia argomento che disgusta, e contrista: per siffatta gente soltanto rompesi la catena che congiunge questa caduca vita all'immortale; ma coi buoni e coi valenti dura perpetua e dolce la muta corrispondenza del sentimento, e quindi la pietosa commemorazione di quelli che per le esimie qualità della mente e del cuore lasciarono sulla terra santa eredità di affetti è, a parer mio, debito di riconoscenza e consuetudine non infruttuosa.

E del novero di questi era appunto il Tornaghi. Fin dai primi anni applicatosi con singolare alacrità agli studii, compiva lodevolmente in questo Istituto il corso di matematica, per la quale mostrava speciale attitudine, come ne fecero chiara testimonianza e le prove difficili valorosamente da lui sostenute, e in conseguenza i premii più volte riportati in queste annuali solennità.

Ma egli sentivasi chiamato da una forza potente all'istruzione, e quindi non peranco smesso il nome di scolaro,

assumeva nel medesimo Istituto quello più grave di insegnatore nelle matematiche discipline. E con quanta soddisfazione del Direttore, con quanto profitto degli alunni alle sue cure affidati, quello e questi ponno pienamente attestarlo, giacchè per esso l'insegnamento — e qui, avendo la verità un solo viso, mi è forza ripetere quanto altrove ho già detto —, per esso l'insegnamento non era mestiere, ma nobile cómpito, irresisistibile vocazione: d'onde quella sua rara facilità di esporre e di spiegare, quella pazienza nell'appianare ogni scabrosità, quell'amorevolezza premurosa, che rilevano non già l'uomo che, svogliato e quasi costretto si sobbarca a un peso ingrato, ma quello che con intima compiacenza adempie a un onorevole e gradito ufficio.

Nè alcuno voglia credere che tale predilezione per le scienze esatte lo distogliesse affatto, come vediamo in alcuni, da ogni altro studio: chè anzi avea care le lettere, e vi consacrava quei piccoli ritagli di tempo che gli sopravanzavano; e più volte palesommi sinceramente la sua dispiacenza perchè le gravi e molteplici occupazioni non gli permettessero di darvi opera com'egli avrebbe desiderato. Neppure era di coloro che sepolti nello studio abborrono quasi dalla società e dalla civile convivenza: — ma era al contrario, d'indole compagnevole e gaja, e amava i geniali convegni, gli onesti svaghi, la pacata allegria, persuaso che l'ingegno si coltiva e si perfeziona col mutuo ricambio delle cognizioni, col contrasto e coll'armeggiare delle diverse opinioni: che l'uomo non si forma e non si matura che col contatto de'suoi simili, e con quella pratica esperienza, che a condensare molte idee in una parola dissero attrito sociale; che infine i sentimenti di religione, di virtù, di patria non han bisogno di solitudine per crescere floridi e vigorosi.

È questo il giovane eletto, che dopo lunga e dolorosa malattia, sopportata con serena e costante rassegnazione, ci fu tolto nel fiore dei ventiquattro anni il 18 del passato Settembre. Il Direttore ricordevole dei meriti dello scolaro e del maestro, non tardò a porgli in questi penetrali della scienza una memoria perenne, che fosse tributo di affetto e di onore e insieme utile esempio. Si, o giovinetti, bello e imitabile esempio: giacchè guardando quella

modesta lapide voi dovete provare nell'animo non solo un senso pietoso di riverenza e di amore, ma eziandio un nobile eccitamento ad imitare con lodevole emulazione l'egregio modello che vi è proposto. Questo fu il saggio intendimento del Direttore: questo dev'essere il frutto di quegli epitaffi, che non sono dettati da adulazione, da servilità o da altro più abietto sentimento, ma dal leale e sincero desiderio di rendere un giusto omaggio alla coltura dell'intelletto congiunta coll'eccellenza del cuore.

ALLA CARA MEMORIA

DI

ALESSANDRO TORNAGHI

PER MENTE EGREGIO E PER CUORE

CHE PRIMA DISTINTO E PREMIATO ALUNNO

IN CODESTO ISTITUTO

IN APPRESSO VALENTE ED AMATO ISTRUTTORE

DA TUTTI COMPIANTO

NELLA FRESCA ETA' DI 24 ANNI

LASCIO' PRIVA LA PATRIA

DEL FRUTTO DE' SUOI STUDII IL 18 SETTEMBRE 1855

IL DIRETTORE POSE QUESTA LAPIDE

TRIBUTO D'ONORE ED ESEMPIO

Articolo estratto dalla Rivista Ginnasiale e delle Scuole Reali

periodico pubblicato per cura dell' Ecc. I. R. Ministero del Culto e Pubblica Istruzione.

fascicolo V. — Settembre ed Ottobre 1855.

—

Nel precedente nostro fascicolo, abbiamo accennato degli studii naturali particolarmente coltivati nel milanese istituto dell' egregio signor ingegnere Ambrogio Robiati. Or qui a compiere uno dei più dolci officii della Rivista, che è di additare il bene ovunque si trovi, e promuoverne l' imitazione, ci godiamo di soggiugnere intorno al medesimo alcune più particolareggiate notizie che con vera compiacenza abbiamo testè raccolte.

Codesto istituto ebbe suoi principii nell'anno 1848-49: — comprende tutti gl' insegnamenti proprii di un Ginnasio Liceale di otto classi, di una Scuola Reale di sei: — aggiugne a ciò gli studii liberi di Geologia, Agraria, Strade ferrate, Meccanica industrale, Letteratura ed Estetica, Contabilità, Lingua tedesca, francese ed inglese, Disegno, Calligrafia, Commercio, Tenuta dei libri, Corso dei Cambii, Ginnastica, Nuoto e Musica: — e conta ben ventisette Maestri approvati.

A sussidiare l' istruzione scientifica quanto richiedesi alla sua somma importanza, il benemerito signor Direttore Robiati venne ad ogni anno dotando l' istituto di copiose e scelte Collezioni d' ogni maniera, il cui stato alla fine del 1854 era indicato nel 1.° Programma pubblicatosi.

A questa ricca suppellettile scientifica aggiugnesi un gabinetto di lettura fornito di oltre 24 giornali italiani e stranieri, e più altri libri specialmente dedicati all' incremento delle scienze nell' istituto insegnate, e ciascuna scuola è largamente provveduta di Carte geografiche, Prospetti e

Disegni, che tutti sanno quanto sono necessarii a una bene ordinata istruzione.

A meglio accendere fra gli alunni l'emulazione, si assegnano ogni anno per concorso più premii di lire cento ciascuno, alle più lodevoli soluzioni di quesiti scientifici.

E a vie più sempre assicurare ed accrescere l'utilità dei teorici insegnamenti, il benemerito istitutore introdusse altresì il costume, non mai abbastanza raccomandato, delle scientifiche escursioni, l' ultima delle quali fu quest' anno rivolta allo studio delle condizioni geologiche della valle Brembana, con tali risultamenti che non solo a gran pro degli alunni, ma tornarono eziandio a notevole aumento della geologica raccolta dell'istituto.

Le quali cose, e ciascuna per sè, e tutte insieme, pur solamente enunziate, ben valgono ad esso ogni più alto encomio, e gli confermano l' onorevole appellazione, che gli fu data, d'*istituto-modello*; e meritano al suo dotto e zelante Direttore la più viva riconoscenza e il maggior favore della patria.

G. Picci.

UNIFORME

pel Collegio Commerciale-Industriale

per l' estate — per l' autunno — per l' inverno